

Carovita, meno risparmi e più debiti: famiglie e imprese provano la difesa

L'aumento dei finanziamenti è stato del 44%
in sette anni, nonostante il rialzo dei tassi:
«In molti li usano per le spese correnti»

La maggiore spesa dovuta alla crescita dei prezzi e la necessità di spostare la liquidità su prodotti a maggiore remunerazione, hanno fatto scendere i saldi dei conti correnti ai minimi da tre anni

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Certo non è fortunatamente ancora il fondo del barile. E però per raschiare stanno raschiando, famiglie e imprese italiane, costrette dal carovita a intaccare sempre più i loro risparmi per far fronte all'aumento dei prezzi. Di più: nonostante l'impenata dei tassi di interesse decisa dalla Bce, continua a crescere anche il numero di coloro che ricorrono al credito al consumo. Insomma, si fanno sempre più debiti, e questo anche in un momento in cui si registrano cali nell'acquisto di automobili, dell'elettronica e di tanti altri beni durevoli. Significa che molte famiglie sono costrette ormai a finanziare con un prestito non solo il di più, ma anche le spese correnti per riuscire a mantenere il proprio stile di vita o per far fronte a situazioni di difficoltà.

È il combinato disposto di due diverse analisi a offrire un ulteriore contributo di riflessione su quest'era di rincari e di rinunce, un'era in cui si allarga ancora il solco tra famiglie abbienti e quelle che non arrivano a fine mese e in cui la classe media rischia di scivolare sempre più indietro. Secondo un rapporto del Centro studi di **Unimpresa** su dati di Banca d'Italia, l'ammontare dei conti correnti degli italiani è dimi-

nuito in appena sei mesi di oltre 71 miliardi di euro. La discesa è del 3,4% in meno di 200 giorni, dai 2.065 miliardi di dicembre 2022 ai 1.994 miliardi di giugno scorso. Dai conti correnti sono "spariti" 121 miliardi, ma una parte di questi, circa 50 miliardi, è stata "spostata" su depositi e pronti contro termine, cioè forme di accumulo per le quali viene riconosciuta, dalle banche, una remunerazione.

La riduzione del saldo dei salvadanai è peraltro ancora più vistosa se si prende in considerazione l'intervallo di tempo che va da dicembre 2021 fino a giugno 2023: meno 82 miliardi. A soffrire l'incremento del costo della vita e dei prezzi delle materie prime sono tanto le imprese quanto i cittadini: se le prime hanno prelevato dai loro conti correnti 25 miliardi nel trimestre scorso, i secondi hanno attinto ai loro depositi bancari per 50 miliardi. Il saldo è negativo per quasi tutte le categorie di clientela delle banche, con l'eccezione dei fondi d'investimento, la cui liquidità è cresciuta di 8 miliardi e delle onlus (più 726 milioni). Il saldo totale delle riserve scende sotto quota 2.000 miliardi dopo quasi tre anni: l'ultima volta era accaduto a dicembre 2020, quando il totale si era attestato a 1.956 miliardi.

Sui conti delle aziende, ci sono 398,1 miliardi, in discesa di 14,7 mi-

liardi (-3,6%) su base annua e in calo di 25,8 miliardi (-6,1%) tra dicembre 2022 e giugno scorso. Per le imprese familiari il saldo attuale è di 86,1 miliardi, con il dato che risulta in linea sia con quello di un anno fa (-747 milioni, -0,9%) sia con quello di dicembre 2022 (+299 milioni, +0,3%). Nei salvadanai delle famiglie, ci sono 1.124,1 miliardi, in discesa di 45,1 miliardi su base annua (-3,9%) e di 50,2 miliardi (-4,3%) negli ultimi sei mesi. La quota

maggiore della liquidità degli italiani è ancora parcheggiata nei conti correnti con una cifra di 1.336,3 miliardi, in calo, su base annua, di 128,7 miliardi (-8,8%) e di 121,7 miliardi (-8,4%) se si confronta con il dato di dicembre 2022. Secondo gli analisti di **Unimpresa** «accanto a una generale riduzione delle riserve, resa necessaria per far fronte alle conseguenze derivanti dall'aumento dei prezzi, si registra anche uno spostamento della liquidità dai conti correnti a depositi che offrono un certo grado di remunerazione».

Continua a crescere, parallelamente, l'ammontare del credito al consumo. Nel 2016 il totale dei finanziamenti era di poco inferiore ai 107 miliardi di euro, nel 2023 siamo arrivati quasi a 154 miliardi: un aumento del 44% in soli sette anni, secondo un'analisi condotta dalla Fondazione Fiba di First Cisl su dati di Bankitalia. La Bce ha alzato i tassi da 0% al 3,5% del marzo 2023, mentre il Taeg sul credito al consumo è passato da 8,34% di metà 2022



al 10,12% del marzo 2023. «La crescita molto significativa del credito al consumo è da valutare con molta attenzione –, sottolinea il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani –. È probabile che la rapidità nella concessione dei finanziamenti finisca per prevalere su qualsiasi altra considerazione, anche sull'effettiva convenienza del finanziamento. Le nuove formule di credito al consumo, anche quelle caratterizzate da poche rate e zero interessi come il “buy now, pay later” (compra ora, paga successivamente), invogliano le persone a consumare, ma rischiano di determinare situazioni di sovraindebitamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

09244

**La corsa
alla liquidità
e interessi
in doppia cifra**

-71 miliardi
il saldo negativo
dell'ammontare dei
conti correnti degli
italiani degli ultimi
sei mesi

25 miliardi

l'ammontare
prelevato dai conti
correnti dalle
imprese per far
fronte ai rincari

10,12%

il tasso annuo
effettivo globale
(Taeg) sul credito al
consumo rilevato a
marzo 2023